

Il beato cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet e gli studenti

In una limpida mattina di primavera, osservavo la statua del cardinale Dusmet in piazza s. Francesco a Catania, raffigurato con le mani rivolte al popolo. Tutt'a un tratto mi raggiunse un coro di voci: - Buongiorno prof siamo qui, puntualissimi! Come si svolgerà l'odierna visita guidata? - Miei cari, pace e bene. Osservate attentamente il monumento davanti a noi, eretto nel 1934, e il gesto di paterna accoglienza dell'arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet. Conosceremo la missione che svolse nella nostra diocesi del 1867 al 1894. Nel 1988 fu proclamato beato.

-Scusi, ma perché dedicare del tempo ad esaminare un monumento, non sarebbe bastato consultare i testi specializzati?

-Mia cara Giusi, grazie per la tua domanda; essa mi spinge a fare una premessa.

Nessun libro – scolastico o non -è chiuso in se stesso, ma è (o dovrebbe essere) stimolatore di chiarificazioni e approfondimenti. Viva è la luce culturale che si irradia da questa opera d'arte. Essa – tra l'altro - orienta ad una più approfondita conoscenza di Catania, premessa e completamento di

ogni altra disciplina. Le nostre considerazioni attingeranno in molti casi, alla pregevole biografia del benedettino Tommaso Leccisotti.

L'opera d'arte, voluta fermamente dai catanesi (e non solo) fu eretta su progetto dell'architetto Raffaele Leone. Lungo il perimetro del basamento leggiamo parte della prima Lettera Pastorale che il Pio Arcivescovo rivolse alla comunità diocesana: "Sin quando avremo un panettello noi lo divideremo con il povero. La nostra porta per ogni misero che soffre sarà sempre aperta (...) e ove i mezzi ci manchino, un conforto una parola di affetto l'avranno tutti e sempre". Di più. Esso fu l'infiammato programma della sua vita. Sono stati applicati anche quattro altorilievi in bronzo, opera dello scultore M. Lazzaro. Riproducono in maniera egregia l'apostolato del Pastore dei Catanesi e un incarico affidatogli per i figli di s. Benedetto.

Più precisamente:

- a) L'assistenza ai colerosi
- b) L'arresto della lava a Nicolosi (CT) davanti al velo di S. Agata
- c) L'accoglienza dei poveri in arcivescovado
- d) Il mandato ricevuto nel 1882 da papa Leone XIII: sovrintendere alla fondazione del collegio benedettino s. Anselmo a Roma e alla

organizzazione degli studi per i giovani benedettini. Lo stesso pontefice, nel 1889, lo eleverà alla dignità di cardinale.

Il Presule offrì a tutti comprensione e accoglienza, a prescindere dalle convinzioni religiose, dal ceto sociale e culturale. Fu sempre irresistibilmente operoso, generoso, premuroso. Nel 1867 scoppiò a Catania l'epidemia di colera; in città rimasero solo i ceti più poveri. Secondo il pregiudizio popolare, misteriosi untori, nottetempo, diffondevano il morbo: tutti, impauriti, tenevano sbarrate porte e finestre.

L'Arcivescovo però visitava instancabile e senza alcun timore anche i tuguri, offrendo il conforto del vangelo e aiuto materiale. Spesso amministrava anche la cresima e l'unzione degli infermi. All'occorrenza non disdegnò l'uso di traballanti scale a pioli pur di accedere ai piani superiori delle abitazioni.

Si recò pure in diverse località pedemontane rientrando a notte tarda spesso con la tonaca sudicia. Diverse volte diede in pegno al Monte di Pietà la croce pettorale per finanziare opere di beneficenza. Ma nel 1887 essa fu venduta, e da quel giorno utilizzò una piccola croce di rame. Il suo zelo pastorale e la sua carità senza limiti spinsero il popolo a chiamarlo Novello s. Carlo Borromeo, L'Angelo dei poveri, Il Santo Cardinale, ma

egli – umilissimo – attribuì sempre ogni merito ai suoi collaboratori. Nel 1868 un regio decreto gli assegnò una medaglia d'oro per le benemerienze nel campo della salute pubblica. Il Mite Pastore, però, la tenne nascosta, deponendola poi ai piedi del sepolcro di S. Benedetto a Montecassino.

Nel 1886, Nicolosi, ridente cittadina pedemontana, rischiò di essere travolta dalla lava.

“Dall’alto del Giardino Bellini ho assistito - così scrisse l’inviato di un giornale quotidiano – per un lungo tempo alla terribile eruzione dell’Etna. Undici bocche apertasi ad un tratto nella montagna, milleduecento metri, lanciano ad un’altezza formidabile bombe, lapilli, ceneri, vomitando lava con rombi continui (...). È un quadro spaventoso!” - L’arcivescovo Dusmet avendo constatato che il fuoco del vulcano continuava inesorabilmente il suo cammino, si trasferì nel centro etneo restando a contatto con i nicolosi notte e giorno, pronto a rincuorarli e se necessario sostenerli anche economicamente. Portò a Nicolosi il velo di s. Agata, per opporlo al fiume di lava nonostante il parere contrario di una parte del clero e il sorriso di compatimento degli increduli. Tuttavia in ossequio alle indicazioni del prefetto collaborò anche allo sgombero del Paesello. Il biografo Leccisotti riferisce con dovizia di particolari, la conversione di

Venturini, nuovo procuratore generale di Catania, avvenuta nel Piccolo Centro Etneo in quei giorni di paura e sgomento. Questi pur non conoscendo l'Arcivescovo, aveva espresso parole sprezzanti e offensive nei suoi confronti. Rimasto profondamente colpito dalla carità e dall'abnegazione dell'Uomo di Dio, rinnegò con forza le convinzioni del passato, dichiarando: "Mi ha fatto vivere ore di paradiso (...), ha trasformato l'anima mia, ero ateo e sono credente (...)." -E aggiunse:" Oh che angelo.L'ho visto dormire sul nudo terreno sorridente come un bambino, e per guanciales aveva una tegola."

-Ma ormai il fuoco della Montagna era poco distante dalle prime case e il Piissimo Pastore vi oppose il velo di Agata, pregò e invitò alla preghiera, sperò e invitò alla speranza. La lava si fermò definitivamente su un ripido pendio! Successivamente in quel luogo fu eretta un'edicola stradale tuttora esistente.

– Prof che bello - esclamò Lia –conoscevo in maniera approssimativa e frammentaria la vita di quest'uomo eccezionale.

– Cara Lia sono contento che tu dica ciò. I giovani – oggi più che mai - sono alla ricerca di comportamenti caratterizzati da coerenza evangelica o quanto meno da amore disinteressato per gli esseri umani.

–Scusi, ma non c'è il rischio, tessendo continui elogi, di praticare il culto della personalità? Mio padre sostiene che la Chiesa non lo ammette.

– Caro Salvo, grazie per le tue considerazioni. La proposizione, riguarda l'ambito ideologico e politico e si concretizza in un atteggiamento cieco e servile. Io credo invece che l'Arcivescovo Dusmet fosse un carismatico. I carismi (cfr.: C.E.I. "La Verità vi farà liberi") sebbene il termine nell'uso comune si riferisca a innate capacità personali, sono grazie speciali che possono essere donate dallo Spirito Santo a tutti i fedeli. Per merito di esse si è resi adatti a svolgere attività che giovino alla santità della Chiesa, alla sua vitalità apostolica e al bene delle persone.

–Ragazzi da alcuni minuti vi vedo distratti, ho capito che c'è bisogno di una pausa. Rechiamoci in un piccolo ma fornitissimo bar che conosco. La risposta non si fece attendere: salti di gioia, larghi sorrisi, grida di compiacimento.

–Prof guardi nel telefonino l'immagine del mio scooter nuovo, non è fantastico?

–No, non gli dia retta, osservi piuttosto nel display del mio smartphone, c'è la foto della chitarra spagnola appena acquistata. L'ha costruita un famoso liutaio !

–Ammiri invece nel tablet, le immagini del mio ultimo quadro, ho utilizzato i colori ad olio. Bello vero? E’ il Teatro greco di Taormina.

– Legga ...

-Carissimi – dissi compiaciuto – ne riparleremo presto. Conosco i vostri talenti e non vi manca il buon gusto.

Giunti a destinazione consumammo prelibate specialità. Poi mentre il chiacchiericcio aumentava di volume, alcuni chiesero:

–Adesso dove si va?

–Ragazzi richiamoci in piazza Duomo attorno alla fontana dell’architetto Giambattista Vaccarini, sotto la proboscide del mitico elefante.

Gli studenti erano allegri, loquaci e vivaci, non mancavano le battute e i richiami. Giunti nella piazza ecco gruppi di fedeli avviarsi verso l’ingresso della cattedrale ,un viavai di pensionati e casalinghe in direzione della vicina “piscaria”, il mercato del pesce, un brulichio di turisti, di passanti e di immigrarti, venditori di tipici oggetti artigianali del continente africano.

-Carissimi ricordiamo ancora alcuni tratti della vita e della personalità del Pastore di Catania. Possedeva una grande anima che gli consentiva anche di scuotere il prossimo, galvanizzarlo, commuoverlo. Le sue parole erano

accompagnate (o precedute) dalla forza travolgente dell'esempio. Donò più volte agli indigenti ciò che possedeva compresa la biancheria personale. Donò anche comprensione e solidarietà e tutto ciò che suscitò ammirazione anche nei non credenti e nei duri di cuore. Nello svolgimento della catechesi non disdegnava l'uso del dialetto. Diceva anche "M paradisu non si cci va 'ncarrozza ma supra u sceccu e attruppicannu".

Bellissimo e incisivo il verbo onomatopeico "attruppicare"=inciampare!

Il cardinale Idelfonso Schuster il quale nel 1935 inaugurò il monumento che conosciamo, proprio in quell'occasione ha ricordato anche alcuni "tratti soprannaturali" dell'Uomo di Dio, come la previsione del futuro. Il Signore, infatti, gli aprì alcune volte i segreti dell'avvenire!

Un giorno Giuseppe Benedetto Dusmet, si recò in una modesta casa per cresimare un bambino gravemente malato. Rassicurò anche la madre: la piccola creatura sarebbe perfettamente guarita, e a suo tempo avrebbe formato una famiglia. Poi guardando la sorellina, intimidita dall'inconsueto ospite disse: "Diventerà una brava suora". Non mancarono altri episodi. Più volte dichiarò ai suoi collaboratori, che il successivo arcivescovo di Catania sarebbe stato Giuseppe Francica Nava. Riguardo i monasteri e i conventi soppressi dalla legge del 7 luglio 1866, pur

disapprovando il provvedimento del nuovo Stato unitario, diede agli eventi una chiara lettura da uomo di fede e qualche tempo dopo previde con precisione il ritorno degli Ordini Religiosi in Sicilia.

Uno stupefacente episodio confermò anche il suo carisma di annunciare l'amore di Dio in Gesù, risanando i cuori. Si presentò un giorno in arcivescovado un'attraente corteggiatissima attrice, nota per aver sconvolto la vita di molti uomini. Indossava un abito particolarmente vistoso e diffondeva un profumo penetrante. Mentre i presenti si guardavano tra di loro sbigottiti, si avvicinò il Padre dei Poveri e disse: "è un'amica buona di Napoli, persona nostra" e la introdusse subito in uno dei saloni.

Quando la porta si riaprì, lo stupore dei presenti aumentò a dismisura: la donna, piangente, procedeva a capo chino con passo incerto accanto all'Uomo di Dio. All'improvviso, singhiozzando in maniera vistosa si inginocchiò, gli riempì di lacrime le mani e chiese pubblicamente perdono!

Un cenno meritano anche le istituzioni caritative - assistenziali promosse e sostenute dal Mite Pastore.

L'Asilo s. Agata per l'accoglienza degli anziani in condizione di povertà e soprattutto l'Opera del Soccorso degli infermi poveri a domicilio.

-Professore - chiese Antonio – in parrocchia ho saputo che il Pio Cardinale nel 1988 è stato proclamato beato. Successivamente il suo corpo pur restando nel Duomo di Catania, si trova non più all'interno del monumento funebre ma in una teca trasparente posta alla base dell'attiguo altare laterale.

–Caro Antonio, ciò che affermi merita di essere approfondito adeguatamente. Prima di collocare il corpo nella teca(oggi si notano anche le mani ancora coperte di pelle corificata) vi è stata la ricognizione del sepolcro e delle spoglie mortali, seguite dalla dichiarazione pubblica riguardante l'esercizio creativo ed eroico della carità. Nel 1931 l'arcivescovo Carmelo Patanè aveva avviato il processo ordinario per introdurre la causa di beatificazione e canonizzazione. Le varie fasi previste dal Diritto canonico, si conclusero con la pronuncia della Congregazione per le Cause dei Santi: la guarigione miracolosa di Salvatore Consoli di Adrano(CT) (1886 – 1971), fu attribuita all'intercessione del venerabile Dusmet. Questi il 25 settembre del 1988 fu proclamato beato da papa Giovanni Paolo II. Quel giorno, un grande drappo posto nella facciata della basilica di s. Pietro in Vaticano, riproponeva un quadro del catanese Alessandro Abate. L'artista raffigurò

il Pastore di Catania accolto dagli occupanti di una misera stamberga. Un bell'esempio di Chiesa in uscita, un'esortazione per tutti i cristiani!

Oggi nel Duomo di Catania quotidianamente giungono anche da lontano fedeli, devoti di ogni età, anonimi e silenziosi a venerare, implorare e ringraziare.

–Prof perché non ci rechiamo anche noi in cattedrale?

–Giusi se guardi l'orario ti accorgerai che abbiamo ampiamente superato i tempi previsti per l'incontro di oggi. Vi prometto che la prossima visita riguarderà non solo la cattedrale di Agata ma anche il Museo Diocesano di Arte Sacra.

Adesso rivolgo a tutti un caro saluto di pace e di bene. In classe preciseremo alcuni dettagli e proporrò diverse immagini.

– Grazie prof, pace e bene – dissero tutti all'unisono.

I genitori degli studenti si avvicinarono salutando con un cenno del capo e un sorriso. –Signori a tutti un cordiale arrivederci. Il gruppo si spezzettò in diversi rivoli. Tutti si avviarono lungo la strada di casa.

CARLO PAPPALARDO



Monumento del Cardinale Dusmet a Catania



Alessandro Abate - Il cardinale Dusmet



Card. GIUSEPPE BENEDETTO DUSMET
Arcivescovo di Catania